

CLAMOROSI SVILUPPI DEL CASO BAZAN
ARRESTATO BALDACCI
per estorsione e peculato aggravato

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Regioni
dopo la « verifica »

IL MOVIMENTO regionalista ha saputo individuare e proporre con forza nelle ultime settimane tre punti decisivi per l'attuazione delle Regioni: in primo luogo, l'approvazione della legge elettorale prima di ogni altro provvedimento, dato che la formazione dei Consigli regionali è la premessa di ogni riforma democratica, è una riforma « con effetti moltiplicatori », come ha scritto il democristiano Granelli su *« Politica »*; in secondo luogo, l'indicazione di una data certa ed impegnativa per la convocazione delle elezioni; infine, la scelta definitiva del sistema elettorale diretto, il solo che può pienamente garantire l'autorità democratica delle Regioni.

QUANDO i dirigenti dei partiti governativi sono giunti alla cosiddetta « verifica », non hanno potuto incontrarsi al confronto su questi problemi: legge e sistema elettorale, data delle elezioni. Le soluzioni da essi indicate, però, non solo non soddisfano le richieste del movimento regionalista, ma rappresentano nella sostanza un arretramento rispetto agli stessi impegni programmatici del governo che collocavano l'attuazione delle Regioni in rapporto con le elezioni politiche del 1968. Lo spostamento all'autunno 1969 farebbe perdere ancora un anno e mezzo. Ma la differenza fra le due date non è solo quantitativa, è di qualità, perché la coincidenza con le elezioni politiche renderebbe responsabili l'attuale Parlamento e — se durerà — l'attuale governo di portare a compimento una decisione presa da loro stessi, mentre la scadenza del 1969, anche se fissata per legge, potrebbe essere elusa da un Parlamento e da un governo di nuova formazione. Non si è fatto così per vent'anni, nonostante la norma costituzionale secondo cui le elezioni regionali dovevano svolgersi entro il 1948? E infatti, già il *« Corriere della Sera »* avverte che l'impegno di Moro « è privo di qualsiasi validità giuridica e costituzionale », che la legge elettorale da lui annunciata « non può impegnare il governo futuro... non può impegnare il nuovo Parlamento », e quindi « non ha alcun valore che di un muro esposto anche all'eventualità di non trovare poi in futuro il suo completamento in un edificio ».

Questa « eventualità » diviene quasi certezza, se si pone mente alla seconda e più grave remora introdotta dalla « verifica », e cioè al mancato riconoscimento del carattere prioritario delle Regioni rispetto ad altre riforme. Affermando che « le disposizioni finanziarie per il funzionamento dell'istituto regionale, nel contesto della riforma dello Stato e delle autonomie locali, dovranno essere approvate prima delle elezioni regionali », i dirigenti dei partiti governativi hanno consapevolmente aperto il varco a tutte le possibili manovre ritardatrici. Infatti, già si danno due diverse interpretazioni di questa frase, come rileva con soddisfazione la stampa padronale e di destra. Vi è l'interpretazione dell'*« Avanti! »* che considera « irrevocabile » la data del 1969, ma vi è anche quella di Piccoli, di Scelba e di altri moderati e conservatori, che insistono invece sull'impegno « preminente » della legge finanziaria. E le forze di sinistra, sia nella DC che nel Partito socialista, hanno colto immediatamente il grave significato di questa frase, quando hanno indicato nell'accanimento delle elezioni alla legge finanziaria « la maggiore remora » (Donat Cattin) che svuota la decisione sulla data di « qualsiasi significato impegnativo » (Lombardi).

NON E' AFFATTO vero, perciò, che le Regioni, dopo la « verifica », non sarebbero più « un tema di lotta », bensì soltanto, come ha scritto con incredibile, sopravvivero ottimismo l'*« Avanti! »*, « un obiettivo conseguibile attraverso una successione di tappe tutte già predisposte ». Al contrario, la battaglia per le Regioni, che ha conseguito una prima, parziale affermazione col riconoscimento della necessità di un sistema elettorale di primo grado, deve continuare ad estendersi per ottenere la convocazione delle elezioni regionali in una data certa, che può essere soltanto quella delle elezioni politiche, e la rimozione di qualsiasi pregiudiziale comparsa quella finanziaria, attraverso l'inclusione nella stessa legge elettorale di una disposizione finale per lo stanziamento della somma, relativamente modesta, di primo impianto, già calcolata da una commissione diretta dal presidente della Corte dei Conti.

La validità di queste proposte non può non apparire oggi più manifesta a tutte le forze regionaliste dopo le delusioni e le riserve suscite dalla « verifica » governativa.

Enzo Modica

**PARTITO PER MOSCA
IL COMPAGNO LONGO**

Nel quadro dei contatti internazionali che il Partito comunista italiano sta sviluppando in questi giorni, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, è partito ieri per Mosca dove avrà conversazioni con i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Alla fine della partita dall'aeroporto di Fiumicino, l'on. Longo è stato salutato dai compagni Paolo Bifulchi e Fernando Di Giulio, membri della direzione, da Sergio Segre, membro del CC e da Dino Pelliccia della sezione esteri.



Ciniche dichiarazioni del vice presidente USA all'arrivo in Europa

Humphrey: niente pace senza vittoria militare

Le bombe pasquali degli aggressori



NORD-VIETNAM — Ciò che rimane dopo un'incursione di bombardieri americani su un villaggio vietnamita. Nel giorno di Pasqua gli aggressori hanno scatenato sulla RDV centinaia di aerei, per un complesso di ben 98 « missioni ».

98 INCURSIONI USA SUL NORD VIETNAM

Tre aerei perduti dagli aggressori - Intervento della caccia della RDV - Nel Sud, tre elicotteri americani abbattuti e quattro danneggiati - Hanoi respinge le proposte di U Thant

SAIGON, 27. Anche nella domenica di Pasqua gli aggressori americani hanno scatenato la loro aviazione contro il Nord Vietnam: ben 98 sono state le « missioni » del comando USA intende ogni incursione compiuta da almeno due bombardieri. Sono stati attaccati fra l'altro i cenni di Son Tay (a 37 chilometri da Hanoi), Phu Duc, Thai Long nonché un villaggio presso Dien Bien Phu e altri siti poco a nord del 17. parallelo. Durante questi attacchi, formazioni di bombardieri americani sono state affrontate da otto « Mig 17 » dell'aviazione nordvietnamita: il comando USA ha tacito in proposito le proprie perdite, limitandosi ad affermare che un « Mig » è stato abbattuto e che un F 105 Thunderchief è precipitato dopo essere stato colpito dalla contraerea della RDV a nord del 17. parallelo. Radio Hanoi ha invece comunicato che tre aerei americani sono stati abbattuti.

Anche nel Sud Vietnam gli aggressori hanno festeggiato la ricorrenza pasquale con bombaramenti dei B 52 e con rastrellamenti. Nel Delta del Mekong le forze del FNL hanno inflitto agli americani una durissima abbattendo tre elicotteri e danneggiando altri quattro. Secondo le cifre fornite dal comando USA, tre americani sono rimasti uccisi, due sono dispersi e altri 12 sono rimasti feriti.

Intesa è stata anche la attività della Settima Flotta americana: sei navi hanno cannoneggiato la costa del Nord e del Sud Vietnam. Le artiglierie costiere della RDV hanno colpito il cacciatorpediniere « Ozburn » che ha dovuto di riggersi verso un porto delle Filippine per le riparazioni del danno subito.

Questa presa di posizione, per la firma del commissario politico Belovarski, costituisce una scossa per l'intero fronte della lotta di liberazione del popolo indonesiano secondo cui l'anticomunismo del gruppo dirigente non influenzerebbe la politica anticolonialista del paese. L'anticomunismo, nota il giornale sovietico, è un'arma dei imperialisti e dei neocolonialisti, nell'intento di controllare la totale libertà del popolo. L'attuale campagna dei dirigenti indonesiani è aiutato a quelle forze che, proprio in questo momento, danno dell'anticomunismo la attuazione più conseguente nel Vietnam.

« Non abbiamo niente di cui scusarci »
Cortine fumogene
sulla pace per na-
scondere i piani di
scalata - Sarà a Ro-
ma giovedì

GINEVRA, 27.

Il vice-presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, ha dichiarato oggi a Ginevra che il governo di Washington « non ha niente di cui debba scusarsi » per quanto riguarda il Vietnam e che « non può essere servita pace » se la lotta del popolo del Vietnam dal sud contro il governo fantoccio di Saigon non viene stroncata.

Humphrey è giunto a Ginevra stamane, iniziando un viaggio che lo porterà domani all'Aja, e successivamente a Bonn, Roma, Londra, Parigi e Bruxelles. La visita in Italia avrà inizio giovedì e si concluderà il 2 aprile: lo inviato di Johnson avrà colloqui con i dirigenti italiani e conta di essere altresì ricevuto in Vaticano. Fonti americane hanno indicato che Humphrey intende discutere con i suoi interlocutori nelle diverse capitali anche il problema vietnamita, oltre a quelli della « non proliferazione » delle armi nucleari e della « cooperazione atlantica ».

Le ciniche ed arroganti affermazioni che abbiamo citato sono state fatte dal vice-presidente degli Stati Uniti nel corso di un incontro di quarantacinque minuti con il personale della missione americana nella città elvetica, probabilmente in risposta ad apprensioni espresse per la crescente impopolarità della « sporca guerra » vietnamita.

Dinanzi ai suoi ascoltatori, Humphrey ha ripreso lo slogan della « ricerca di una pace onorevole », adottato da Johnson e dai suoi collaboratori alla conferenza di Guam: a copertura dei programmi di « scalata » della aggressione. Sarà questa, presumibilmente, la sua linea anche nei colloqui con i dirigenti atlantici, nel corso dei quali egli cercherà di distogliere l'attenzione generale dal rigetto americano delle aperture di pace di Hanoi e dalle oscure prospettive che ne derivano.

Humphrey ha anche ripreso la sfrontata tesi propagandistica del governo di Washington, secondo la quale l'aggressione al popolo vietnamita si collocherebbe nello stesso solco dell'impegno anti-hitteriano, nel corso della seconda guerra mondiale.

Circa i prossimi contatti con gli europei, ha detto, più cautamente: « Speriamo di avere in Europa positive ed utili discussioni. Siamo venuti per ascoltare e per apprendere ».

Monito
dell'URSS
ai dirigenti
indonesiani

Dalla nostra redazione

La nuova ondata di anticomunismo in Indonesia è oggetto di un duro attacco della *« Pravda »*, la quale ammonisce gli attuali dirigenti di Giakarta a non patrassarsi sotto il giudizio della « disperazione dell'Unione Sovietica » per ciò che avviene nel loro paese, né sull'impossibile distinzione tra anticomunismo e antisovietismo. Non solo nella sua edificazione interna, ma anche nella sua politica estera l'URSS si ispira a una visione marxista-leninista che non ha nulla a che fare con la difesa degli interessi vitali delle masse lavoratrici. Tutti gli Stati interessati a sviluppare rapporti amichevoli o anche semplicemente normali con l'URSS devono tenere conto di questo fatto.

Questa presa di posizione, per la firma del commissario politico Belovarski, costituisce una scossa per l'intero fronte della lotta di liberazione del popolo indonesiano secondo cui l'anticomunismo del gruppo dirigente non influenzerebbe la politica anticolonialista del paese. L'anticomunismo, nota il giornale sovietico, è un'arma dei imperialisti e dei neocolonialisti, nell'intento di controllare la totale libertà del popolo. L'attuale campagna dei dirigenti indonesiani è aiutato a quelle forze che, proprio in questo momento, danno dell'anticomunismo la attuazione più conseguente nel Vietnam.

WASHINGTON, 27. La sottocommissione del Senato per la difesa, presieduta dal senatore « ultra » John Stennis, ha sollecitato oggi il governo a togliere ogni « restrizione » ai bombardamenti sulla Repubblica democratica vietnamita.

WASHINGTON, 27.

La commissione del Senato per la difesa, presieduta dal senatore « ultra » John Stennis, ha sollecitato oggi il governo a togliere ogni « restrizione » ai bombardamenti sulla Repubblica democratica vietnamita.

Il senatore Stennis e gli altri membri della commissione aggiornati in stretto contatto con i militari oltranzisti di Washington e di Saigon.

Nella loro ederna presa di posizione, essi lamentano il « pesante costo in vite umane e in aerei, per miliardi di dollari », dell'aggressione aerea al Vietnam, così come essa è stata condotta fino ad oggi.

(segue in ultima pagina)

Missoione difficile scrive la « Pravda »

Dalla nostra redazione

« calmare » i partners europei, presentando loro una versione domesticata della conferenza di Guam e delle prospettive vietnamite e sollecitandone, su questa base, la solidarietà.

Oltre a quella vietnamita, al centro dei colloqui di Humphrey, ci saranno, scrive Gurnov, due altre questioni: il trattato sulla non proliferazione e la ristrutturazione della NATO. Sono due problemi vivacemente dibattuti in Europa, dove si moltiplicano posizioni di posizione dirette a superare la politica dei blocchi e ad eliminare subito ogni ostacolo per concludere con un accordo le trattative sulla non proliferazione delle armi atomiche.

Si mescolano alla restaurazione della NATO per fronte al ritiro della Francia e alla conseguente crisi che ha investito l'Alleanza atlantica, non auliche.

Adriano Guerra

(segue in ultima pagina)

Italia-Portogallo

termina pari (1-1)

Sostiene di avere

un alibi

**RIVA:
FRATTURA
DEL PERONE**
**LEONARDO
CIMINO
GRAVISSIMO**



I calciatori italiani hanno pareggiato (1-1) ieri all'Olimpico la partita amichevole con il Portogallo; per gli ospiti ha segnato Eusebio e per gli azzurri Cappellini entrato al posto di Riva rimasto vittima di un gravissimo incidente: lanciato in goal il calciatore portoghesi di broncopneumonite, è stato sconfitto con il portiere avversario ed ha riportato la frattura del perone della gamba sinistra. Ora si trova ricoverato al Policlinico Italia. Se tutto andrà bene guarirà in 30 giorni ma non potrà tornare a giocare prima di due mesi. Per Riva, quindi, il campionato è ormai finito. Nella foto Riva dopo l'incidente. (Nelle pagine 8, 9 e 10 i servizi)

QUARANTUNO LE VITTIME DELL'ESODO DI PASQUA

Dieci morti in uno scontro tra due auto e uno scooter

Presso Portogruaro una « Flavia » ha tamponato la motocicletta ed è piombata su una « Primula »

7 morti sulle strade romane



PORTOGRUARO, 27. Deci morti nel solo incidente di Portogruaro, altri trentuno sulla strada di Pasqua, e il bilancio non è ancora definitivo. Siamo sotto le medie degli scorsi anni, ma è sempre un tributo assai pesante che si paga all'esodo, alla voglia di raccogliere la famiglia e lasciare per un giorno o più la città, e andare a prenderci una bocca d'aria fresca in campagna.

La tragedia di Portogruaro è accaduta la sera di domenica 14, non lontano da Portogruaro. Dieci abbiamo detto i morti, sei dei quali appartenenti alla stessa famiglia, e quattro i feriti.

Nella catastrofe, forse la più sanguinosa di questi ultimi anni, è accaduta poco dopo le 19.30. Una vettura Lancia « Flavia », guidata da Orlando Oriandi, di 24 anni, da Latisana, con a bordo Alessandra Rivani, la marito Luigi Giubelli e la loro figliola.

Il mito della velocità

Decine di morti ieri sulle strade con il ritorno della buona stagione, mentre i morti festivi, i particolari inorridiscono, il raccapriccio fa cedimento alla rassegnazione abitudinaria che attisse l'allarme e debilita la responsabilità. Neanche la spiegazione tecnica di questo o quell'incidente può consolci perché non basta a minimizzare dal rischio né a renderci più avvertiti del pericolo. Non vi è qui una molteplicità di casi-limiti: è un fenomeno, un flagello.

Il lato assurdo, inattutore

è nella casualità di queste tragedie. Si muore per un

incidente ci avvertono dei limiti di sicurezza. E' questo che ha messo in conto le vittime e le stragi ma anche gli affari che il feticcio della velocità gli propizia. Questo delitto ripugnante che impegnava la fantasia degli esperti di pubblicità delle grandi industrie e che si consuma innocenteamente sui manifesti e sui schermi del cinema e della televisione può essere impietato. Anche se non è il solo aspetto della questione si può cominciare utilmente di qui a ristabilire la sicurezza del traffico.